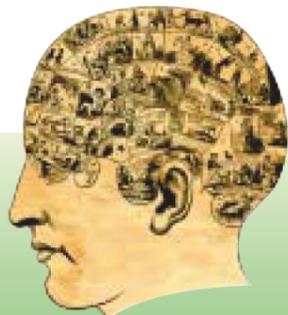




Il futuro della memoria: lo speciale con tutti gli interventi al convegno pagg.1-4



L'informatica per la Giustizia: il processo telematico pag.5



La Business Intelligence entra negli uffici pubblici pag.6

I sessione: saper conservare per poter ricordare pag.2

Gli interventi di Maria Guercio, Stefano Vitali, Monica Bucciarelli e Paolo Jedlowski

II sessione: tracce di identità collettiva pag.3

Gli interventi di Alberto Piazza, Claudio Marazzini, Franco Guadagni, Filippo Chiochetti e Vittorio Marchis

III sessione: depositi di documenti digitali pag.4

Gli interventi di Françoise Banat-Berger, Erica Gay, Guido Melis, Floretta Rolleri, Guglielmo Longobardi, Patricia Manson, Jim Suderman e Luciana Duranti

Memoria on line

Tutti i materiali del convegno "Il futuro della memoria" (abstract delle relazioni, presentazioni e registrazioni video degli interventi) sono disponibili all'indirizzo WWW.MEMORIADIGITALE.CSI.IT

Informatica e Giustizia pag.5

Parlano Bruno Tinti e Floretta Rolleri

Urbanistica a Venezia pag.5

Presentati i progetti della Provincia di Torino e della Regione Piemonte

La Rete delle conoscenze pag.6

Già realizzati circa duecento indicatori dei Comuni piemontesi

L'ARPA e il suo Sistema Informativo pag.6

Parla il Direttore dell'Agenzia regionale Vincenzo Cocco

Ferrante Aporti, arriva RIUSA pag.6

Diciotto PC all'Istituto minorile torinese

Il convegno organizzato dal CSI sul futuro della memoria digitale

La conservazione del sapere passa per le nuove tecnologie

I saluti dei rappresentanti delle istituzioni hanno aperto il convegno "Il futuro della memoria: la trasmissione del patrimonio culturale nell'era digitale", organizzato dal Comitato Tecnico Scientifico (CTS) del CSI. Il Presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta l'ha definito «un'ampia, seria riflessione culturale in chiave storica e non solo tecnologica». Portando il saluto del Sindaco Sergio Chiamparino, Daniele Jallà, coordinatore dei Servizi museali della Città, si è soffermato invece sulla validità dell'iniziativa che il 10 e l'11 novembre ha richiamato al Lingotto studiosi, tecnici e pubblici amministratori. Il saluto della Regione Piemonte è venuto infine dal consigliere Pierluigi Marengo.

Avviando i lavori, la Presidente CTS Agata Spaziante ha ricordato che si tratta del terzo convegno su argomenti che attraversano le molte aree di cui il CSI si occupa. Nel 2002 si parlò di e-learning, mentre un anno fa ci si occupò della conoscenza come bene pubblico comune. «Quest'anno - ha affermato la prof.ssa Spaziante - vogliamo affrontare un'altra dimensione importante: la creazione, la conservazione, l'accesso e la trasmissione della nostra memoria, cioè del patrimonio culturale. Oggi sempre più affidato alle tecnologie digitali, che accrescono le nostre possibilità di salvaguardarlo, interrogarlo e diffonderlo. Ma che possono anche introdurre nuovi rischi alle prospettive della sua durevolezza». Anticipando alcune delle questioni proposte ai relatori, Agata Spaziante ha ricordato come queste innovazioni siano di particolare interesse per il nostro Paese, che di beni culturali è un irripetibile grande deposito. Oggi si sta lavorando molto per ricondurre a supporto elettronico tutto quanto è

continua a pagina 5

Si tratta del terzo appuntamento annuale voluto dal Comitato Tecnico Scientifico consortile. Nelle parole del suo Presidente Agata Spaziante il rapporto sempre più stretto fra la tecnologia e il sapere



Nella foto (da sinistra): Giuseppe Ricuperati, Isabella Ricci Massabò e Agata Spaziante

La relazione introduttiva tenuta da Ricci Massabò e Ricuperati

Lo storico e il diritto al passato

Tema di grande impegno quello che hanno affrontato "a due voci" Isabella Ricci Massabò, Direttore dell'Archivio di Stato di Torino, e Giuseppe Ricuperati, del Dipartimento di Storia dell'Ateneo torinese. Diceva: "Mnemosyne e Anamnesis, discipline della memoria e conoscenza storica fra passato e futuro". Avviando il suo discorso Ricci Massabò ha tracciato un ampio quadro storiografico inseren-

dovi il complesso rapporto fra storia e memoria. Poche scienze come la storia sono costrette a usare simultaneamente tanti strumenti dissimili per indagare la complessità dei fatti umani. Fra questi, naturalmente, le fonti documentarie. Che, però, non narrano gli eventi e nemmeno semplicemente li testimoniano. Tuttavia ne fanno parte costitutiva e hanno, comunque, memorizzato i fatti per scopi di quoti-

diana prassi politica, amministrativa, giuridica o economica. «L'archivista contemporaneo - ha ricordato Ricci Massabò - crede fermamente nella necessità di elaborare metodologie per la ricostituzione critica di come si produce la documentazione. È questo il suo ruolo centrale. Proprio a questo riguardo le nuove tecnologie impongono decisioni urgenti». Quanto ai documenti digitali e alle soluzioni tecniche più avanzate, pare si debba spesso rilevare una sottovalutazione dei problemi della conservazione illimitata nel tempo e una maggiore attenzione per le prospettive di breve periodo. I documenti, anche in ambiente informatico, debbono avere stabilità e c'è bisogno delle opportune strategie e tecniche. «Le risposte più organiche a questa vitale esigenza - ha concluso Ricci Massabò - sono venute da InterPARES, un gruppo di lavoro internazionale per la conservazione a lungo termine dei documenti digitali. Il gruppo annovera fra i suoi componenti i più illustri studiosi delle fonti documentarie». Amplissima, con

continua a pagina 6

Gli impressionisti e la neve



Nell'immagine "Ritorno dal bosco" di Giovanni Segantini, 1890

Fino al 25 aprile i maestri dell'Impressionismo fanno tappa a Torino, grazie alla mostra organizzata presso la Promotrice delle Belle Arti. Circa 150 i dipinti esposti per l'occasione, tutti opera dei più grandi artisti europei: da Van Gogh a Courbet, da Monet a Pissarro e Cézanne. Per informazioni: www.lineadombra.it

Saper conservare per poter ricordare: attori, processi e metodi

Maria Guercio Istituto di studi per la tutela dei Beni Archivistici e Librari dell'Università di Urbino



Maria Guercio

Numerosi i protagonisti dell'ambiente digitale

L'attività di formazione e conservazione dei documenti

Maria Guercio è autrice di numerosi saggi e svolge attività di ricerca e formazione nel settore specifico della gestione dei sistemi documentali in ambiente digitale. Cos'è un oggetto documentale in ambiente digitale? Per rispondere a questa domanda Maria Guercio ha ricordato al convegno come il mondo digitale abbia protagonisti numerosi e diversificati rispetto a un ambiente tradizionale. In questo giocano un ruolo crescente gli standard e le procedure utilizzate in fase di formazione delle risorse digitali.

Questo accresce la responsabilità dei produttori mentre implica l'assunzione di una attività conservativa precoce. Essenziale diviene identificare tipologie di produttori e nuove forme per la conservazione. Con una particolare attenzione alle novità connesse con lo sviluppo dell'editoria elettronica, nonché con gli impegnativi programmi di e-government per le Pubbliche Amministrazioni.

L'attività di conservazione ma anche di formazione dei documenti incontra spesso complessi nodi da sciogliere e una preoccupante

esiguità di risorse. Si tratta di due particolari ostacoli che da sempre hanno caratterizzato il processo conservativo, ma che rischiano di avere effetti devastanti quando si tratta di prodotti digitali.

«È indispensabile - ha detto Maria Guercio - definire ruoli, responsabilità, attività specifiche se si vuole dare vita a una struttura funzionante e a una rete di iniziative tese a sostenere il processo conservativo. Valida base di partenza possono essere i materiali di riflessione raccolti in tre anni dalla rete di eccellenza

europea Erpanet». Anche in questo settore non va dimenticato che il mondo della ricerca è chiamato a un ruolo cruciale sia nella definizione di moduli adeguati, sia nello sviluppo di soluzioni tecniche opportunamente diversificate e applicabili. A questo fine lavora un gruppo di Enti di ricerca responsabili della conservazione digitale nell'ambito del progetto europeo Delos.

Il riferimento specifico per quest'anno riguarda l'analisi e la definizione dei formati e dei modelli organizzativi, nonché la valutazione dei costi e dei rischi.

Stefano Vitali Archivio di Stato di Firenze

Motori di ricerca per documenti rilevanti

Trattando il tema "Strategie di ricerca in ambiente digitale", Stefano Vitali ha subito ricordato Internet. Questo sterminato deposito delle conoscenze, quasi una sorta di memoria collettiva volontaria e involontaria dell'umanità, è diventato uno dei miti contemporanei. E, come tutti i miti, nasconde una realtà assai complessa e problematica.

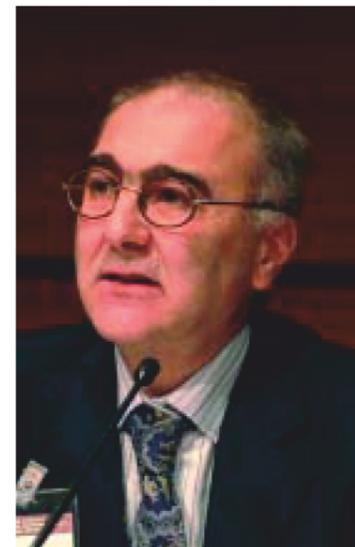
Ma come mettere ordine e favorire la ricerca nella grande mole di informazioni disponibili? Citando uno dei più autorevoli manuali della scienza che studia la costruzione dei sistemi di recupero delle informazioni nel

mondo digitale l'oratore ha osservato come, nonostante l'elevata interattività del Web, risulti ancora difficile, se non impossibile, reperire informazioni rilevanti per le proprie esigenze. Siamo di fronte al secondo paradosso dell'era digitale. Il primo, di cui si è parlato nel convegno, è quello della conservazione. Di fronte alla crescita esponenziale delle capacità di stoccaggio delle memorie digitali (almeno nel breve periodo) e all'ubiquità delle informazioni raggiungibili attraverso la Rete, si ha la sensazione che sia assai difficile recuperare, controllare e selezio-

nare l'informazione virtualmente disponibile. Il recupero utile, per molti versi, resta incerto e problematico.

Venendo ai motori di ricerca Stefano Vitali ha constatato come essi siano sostanzialmente strumento di recupero di informazioni. Studi sull'argomento hanno stabilito, fra l'altro, l'esistenza di un rapporto inversamente proporzionale fra la percentuale di documenti rilevanti tra quelli reperiti dal sistema e il "richiamo", ovvero la percentuale dei documenti rilevanti recuperati fra quelli disponibili. Aumentando l'una diminuisce l'al-

tra e viceversa. Anche conclusioni come questa hanno portato alla costruzione di nuovi sistemi di recupero delle informazioni in ambiente digitale. Ora, in larga parte, tali sistemi cercano di dosare al massimo la precisione e il richiamo, facendo in modo che non si ottengano troppi documenti, ma si abbiano quelli pertinenti l'argomento di interesse. Concludendo, Vitali ha approfondito i temi della classificazione e dell'ordinamento negli archivi per ritrovare materiali e creare un contesto che doti i documenti di significati che orientino verso la corretta interpretazione.



Stefano Vitali

Monica Bucciarelli, Università di Torino

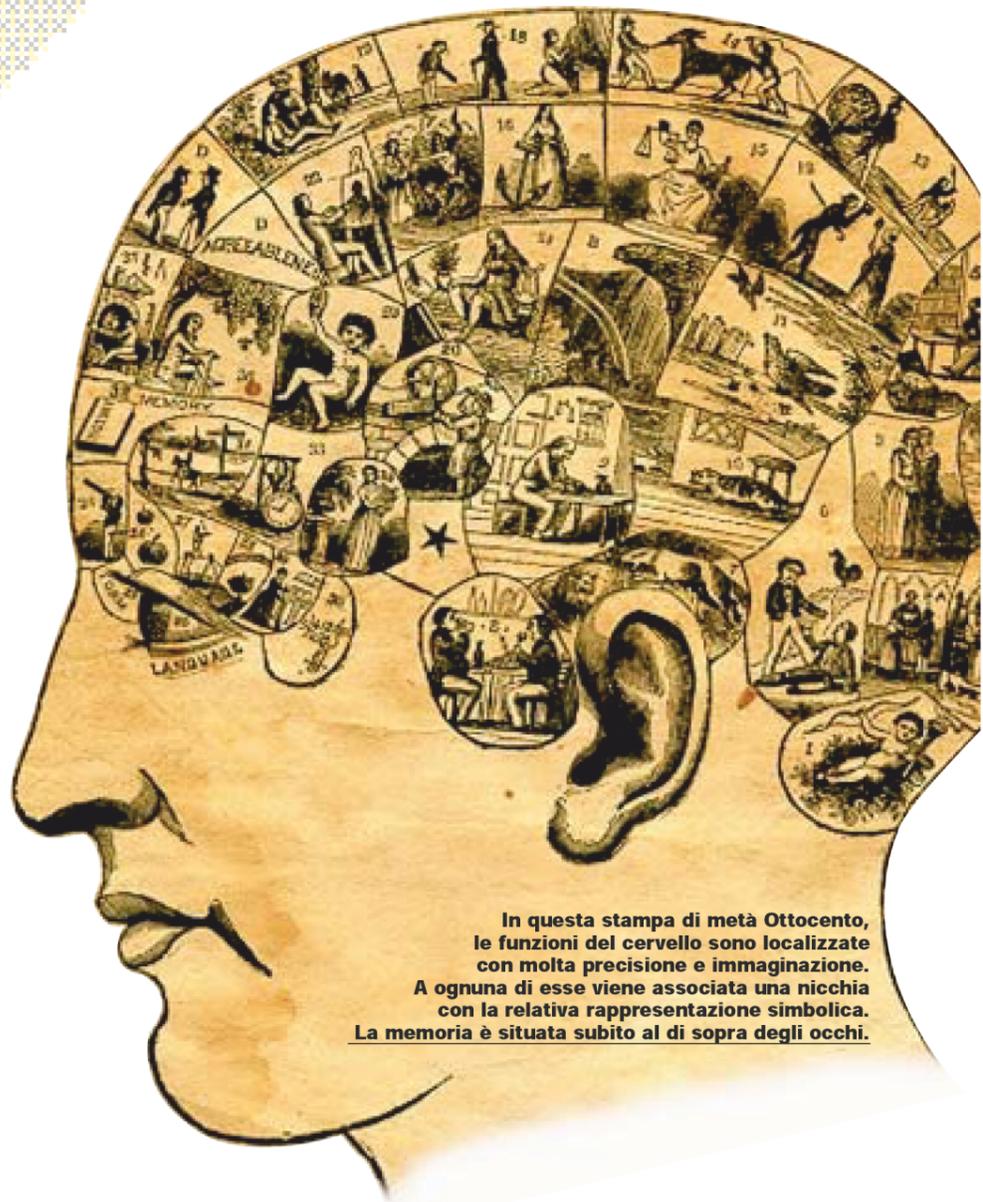
I meccanismi della conoscenza

Dei meccanismi della conoscenza ha parlato Monica Bucciarelli, del Centro di Scienza Cognitiva presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino. «Quando ci occupiamo di conoscenza - ha detto fra l'altro - facciamo riferimento agli stimoli che l'uomo ha codificato ed è in grado di ritenere in quella che è stata definita memoria a lungo termine. Tale memoria può riferirsi a conoscenze procedurali relative al sapere "come". Un esempio: il sapere andare in bicicletta o il saper distinguere dal gusto un Barbera da un Barolo». Ma la memoria a lungo termine può riferirsi anche a conoscenze dichiarative relative al sapere "cosa", alle quali abbiamo un accesso consapevole e che sono facilmente verbalizzabili. Esempio: saper dare una definizione del termine "quadrupede" o saper dire cosa abbiamo fatto la scorsa estate. Le conoscenze dichiarative sono quelle maggiormente in uso nel sistema scolastico. «Conoscere i meccanismi cognitivi sottesi alla costruzione della conoscenza - ha affermato Monica Bucciarelli - è sicuramente una precondizione per poter costruire e usare sistemi digitali finalizzati non solo a fungere da memoria lunga, ma anche a costruire sistemi utilizzabili in modo efficace, poiché operano secondo meccanismi comprensibili alla mente umana».

Paolo Jedlowski, Università della Calabria e Ateneo di Lugano

«Siamo perché siamo stati»

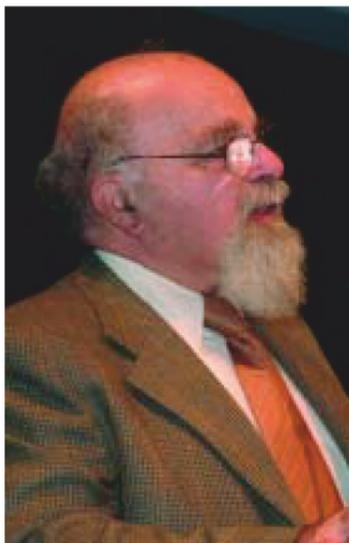
Docente dell'Università della Calabria e dell'Ateneo di Lugano, Paolo Jedlowski ha sviluppato il tema "Il passato mediato", osservando come il Novecento abbia cambiato profondamente il modo di guardare alla memoria. Il passato, cioè, non rimane mai tale quando la memoria è il campo di una vivace dialettica temporale. Fermo restando che noi siamo perché siamo stati. Dopo un breve accenno al ruolo della memoria nella vita sociale Jedlowski ha proposto una distinzione analitica «fra memorie sociali, memorie collettive e memorie comuni», suggerendo come il rapporto fra le diverse forme della memoria si sia modificato nel corso della modernità in rapporto con l'irrompere di mezzi di comunicazione sempre più pervasivi. Anche se «non è vero che la TV distrugga la memoria». La simultanea presenza di meccanismi diversi di selezione, conservazione e trasmissione delle tracce del passato è accompagnata da processi di stratificazione e differenziazione sociale, dalla formazione di nuove identità collettive e, in più casi, da conflitti che riguardano la definizione del passato importante per la società nel suo insieme.



In questa stampa di metà Ottocento, le funzioni del cervello sono localizzate con molta precisione e immaginazione. A ognuna di esse viene associata una nicchia con la relativa rappresentazione simbolica. La memoria è situata subito al di sopra degli occhi.

Tracce di identità collettiva: le civiltà e la loro memoria digitale

Alberto Piazza Professore di Genetica dell'Università di Torino



Alberto Piazza

Quante informazioni contiene il genoma umano

Nella nostra biologia c'è la nostra storia. I condizionamenti ambientali

La genetica ci racconta quelle parti della storia che non sono scritte sui libri, per il semplice fatto che allora i libri non c'erano. Esordisce così il professor Alberto Piazza, ordinario di Genetica umana presso la Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Torino.

Piazza è un'autorità in materia, i suoi studi hanno contribuito a dimostrare l'origine africana della nostra specie. Forse anche per questo la platea del Lingotto lo ascolta con la massima attenzione, nel primo intervento della sessione pomeridiana.

Il titolo della relazione è: la conservazione della memoria genetica. Ebbene se l'evoluzione biologica è l'insieme dei geni del DNA, bisogna sottolineare che i geni non rimangono statici, ma subiscono una evoluzione, una sollecitazione ambientale. Ciò si chiama apprendimento e cambia nel corso della vita di una persona. Ora - dice il professor Piazza - non è facile separare l'apprendimento dalla costituzione genetica, anche perché quello ambientale risulta assai più rapido di quanto la memoria genetica possa archiviare. Certo l'uomo

lascia delle tracce, scrive, parla, lascia di sé una memoria extrasomatica. Per capire quante informazioni possa contenere il genoma, paragoniamolo a una biblioteca e associamo a ogni elemento chimico fondamentale una lettera dell'alfabeto, avremo 3,5 miliardi di lettere. Come dire 7024 volte l'intera Divina Commedia. Purtroppo il 97% dei nostri geni, per ora, non ci dà informazioni o, meglio, ne ignoriamo i contenuti. Volendo scegliere un'altra unità di misura, la nostra storia è contenuta in 100 mila miliardi di cellule che,

tutte insieme, coprono 600 volte il tragitto tra la terra, il sole e ritorno.

È anche da questi studi che abbiamo scoperto che l'homo sapiens differisce solo per 1% dallo scimpanzé. Peraltro lo studio dell'evoluzione genetica non si può fare in laboratorio, bensì attraverso il confronto tra memorie diverse. Ecco perché hanno una notevole importanza gli studi sulla conservazione della memoria genetica delle popolazioni della Sardegna. Nella nostra biologia c'è dunque anche la nostra storia.

Claudio Marazzini Docente di Storia della lingua italiana

Come il computer ha rivalutato anche la nostra parola antica



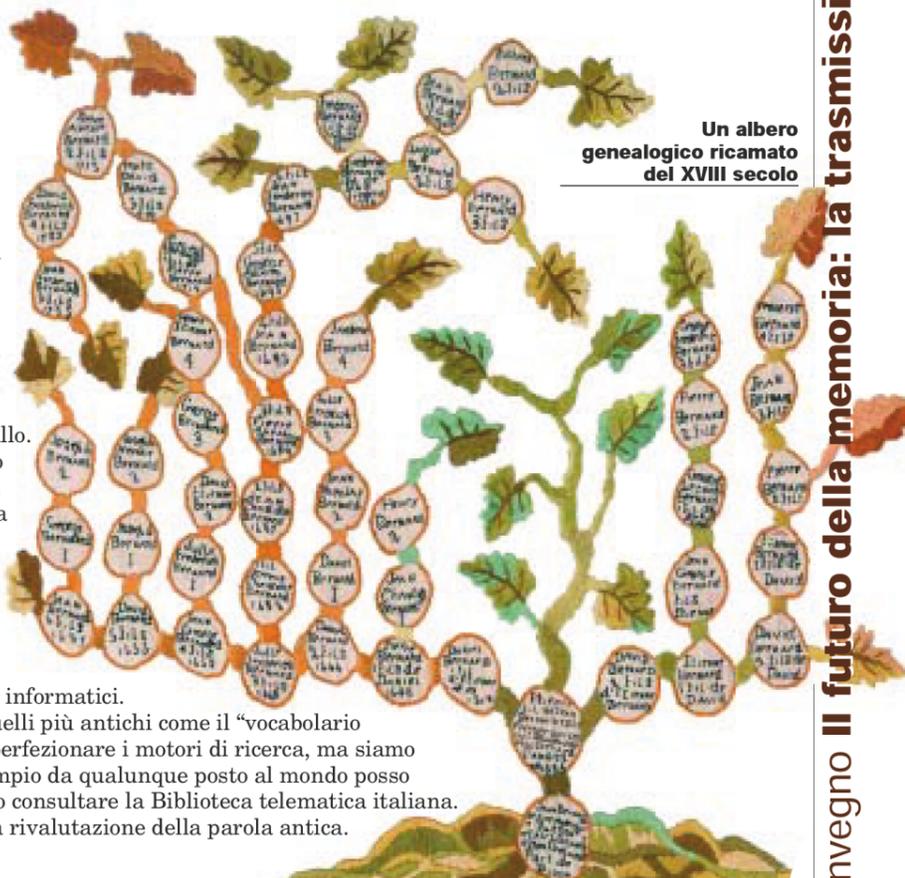
Claudio Marazzini

Il professor Claudio Marazzini insegna Storia della lingua italiana a Vercelli, nella Facoltà di Lettere dell'Università del Piemonte Orientale, ma gli è anche affidato il corso di "Informatica per l'italianistica" e tiene una rubrica di lingua sul settimanale "Famiglia Cristiana". La cultura digitale moderna - sottolinea il professore - ha ambizioni universalistiche, che ritroviamo nel nostro passato. Basti pensare alla "macchina della memoria", con un cassetto per ogni necessità, o alle "ruote" di Raimondo Lullo. È del 1548 il primo vocabolario "Fabbrica del mondo", di Francesco Alunno (diviso in dieci parti e non alfabetico), che istituisce legami tra parole e concetti. Ora è evidente che vi è sempre più una delega della memoria al supporto magnetico. Ma ciò significa ostilità verso l'antico? Dalla realtà emergerebbe al contrario una capacità dell'informatica di rivitalizzare l'antico. Ormai molti saggi di storia fanno riferimento a strumenti informatici.

Ma anche l'Opera Vocabolario Italiano (OVI) esplora attraverso motori di ricerca oltre duemila testi dal volgare a Boccaccio.

Per non parlare degli atlanti linguistici che si servono dei supporti informatici.

I più importanti dizionari come Treccani o Zanichelli, ma anche quelli più antichi come il "vocabolario degli accademici della Crusca" sono informatizzati. Certo occorre perfezionare i motori di ricerca, ma siamo di fronte a un patrimonio straordinario disponibile in rete. Ad esempio da qualunque posto al mondo posso scaricarmi la riproduzione della "Divina Commedia". Oppure posso consultare la Biblioteca telematica italiana. Anche per questo possiamo affermare che dal digitale è giunta una rivalutazione della parola antica.



Un albero genealogico ricamato del XVIII secolo

Franco Guadagni, Telecom Italia Lab

Quanto durano i ricordi digitali?

Ormai l'unità di misura sono i terabit, mille volte i gigabit (un miliardo di caratteri). Nel 2002 chi ne ha prodotti di più sono stati gli home video (1.300.000), mentre all'ultimo posto si trovano i libri (40). In mezzo tutti gli altri: dai giornali (150) agli sms (270), dalle radiografie (20.000), alle fotografie (400.000) e a Internet (500.000). Insomma il 90% dell'informazione è digitale, un mare enorme di dati che da qualche parte bisogna mettere. La memoria perde di materialità e diventa bit. Così si digitalizzano anche i ricordi materiali. I vantaggi li conosciamo tutti: sono la conservazione della qualità, la duplicabilità e la riduzione dello spazio. Ma quanto dura tutto questo? 100 anni? Non si può sapere con certezza. I CD sono stati usati come supporto per archivi solo negli anni '90. Comunque l'evoluzione è stata ed è rapidissima. Basta pensare alla fine che hanno fatto i floppy. La rottura di un hard disk o il cambiamento di uno standard o la nascita di un nuovo sistema operativo, poi, possono avere conseguenze gravi quanto l'incendio di una biblioteca di libri rari. Lo scenario a medio termine è quello di dotare a basso costo ogni Pc di una grandissima memoria che, una volta soddisfatte le esigenze di archiviazione di ognuno, possa ospitare quelle di altri. Come oggi ci si scambia canzoni, domani ci si scambierà informazioni, una solidarietà a tutela della sopravvivenza della memoria. Da questo punto di vista è chiaro che la disponibilità di banda larga diventa essenziale.

Filippo Chiochetti, Università del Piemonte Orientale

La storiografia informatizzata

La storiografia digitale - sottolinea Filippo Chiochetti, del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale - compie grosso modo dieci anni. In questo quadro occorre esaminare gli aspetti propriamente storici, la dimensione bibliografico-archivistica e la dimensione editoriale. C'è chi pensa che da parte degli storici vi sia stata una carenza di progettualità nei confronti degli archivi.

In questo senso è bene evidenziare gli straordinari progressi delle "reti medievali" (www.retimedievali.it), con la biblioteca elettronica e i calendari degli eventi. Ma anche "Cromohs", la rivista storica, è un esempio "totalmente elettronico", senza carta, senza periodicità fissa, con gli aggiornamenti ogniqualvolta vengono prodotti. Inoltre "Eliohs", la biblioteca elettronica di storia. Insomma il digitale si presenta come complementare ai metodi tradizionali, un terreno su cui sperimentare, mentre la Rete è una vetrina per raggiungere una più vasta platea. Certo le fonti storiografiche del Novecento si prestano particolarmente all'informatizzazione.

Vittorio Marchis, Dipartimento di Meccanica del Politecnico di Torino

Memorie materiali e società immateriali

Italo Calvino nelle sue lezioni americane del 1985 - ha ricordato Vittorio Marchis - indicò la leggerezza, la velocità, l'esattezza, la visibilità e la molteplicità come "five memos" per il prossimo millennio. È ovvio che a queste si contrappongono pesantezza, lentezza, imprecisione, oscurità e singolarità. Certamente l'innovazione esige leggerezza, basti pensare al passaggio dal romanico al gotico. Dalle epigrafi sul marmo ai DVD in policarbonato. Ebbene, se il pensiero è una cosa leggera, la memoria è invece sempre una cosa materiale, ha bisogno di un supporto. In "Fahrenheit 451" di Bradbury, il potere distruggeva i libri per distruggere la memoria. Così, per difendersi, le persone si tramandavano l'un l'altra i contenuti dei libri proprio per mantenerne la memoria. Questo perché la memoria ha un degrado e abbiamo bisogno anche oggi di strumenti per trasferirla. La tecnica mette ordine nelle cose e fa rivoluzioni irreversibili, ma dimentica la propria memoria, perché guarda solo al futuro. La leggerezza del software deve confrontarsi con la realtà materiale. Infatti bisogna "conoscere bene" e non solo sapere tanto. Anche per questo Calvino nella sesta lezione americana avrebbe dovuto parlare di "consistenza", un termine ora problematico in un mondo che diventa sempre più inconsistente.

Depositi di documenti digitali: le esperienze e i progetti



Françoise Banat-Berger

Françoise Banat-Berger Direzione degli Archivi di Francia

Archiviazione dei dati elettronici nell'amministrazione

Con l'evoluzione giuridica le informazioni digitali equivalgono quelle su carta

Anche se l'informatizzazione nell'amministrazione francese è in corso da decenni, il valore probante dei documenti cartacei rimane alto. Negli ultimi anni molto è stato fatto, ma parecchio resta ancora da fare nei servizi elettronici, particolarmente negli archivi. Si sono registrati anche episodi preoccupanti, come la perdita di informazioni. Ma il quadro giuridico si è evoluto: le informazioni elettroniche avranno lo stesso valore di quelle conservate su supporto cartaceo. Questa grossa novità del contesto giuridico

spingerà l'informatizzazione della PA a crescere rapidamente fino al 2010. Tale evoluzione consentirà alla maggior parte delle informazioni circolanti fra amministrazioni e cittadini di venire gradualmente smaterializzate, trasformandosi in flussi di dati trasmessi attraverso canali protetti. Tutto ciò richiederà la creazione di strumenti che assicurino rapporti fiduciosi fra i corrispondenti. A fine 2003 si sono avviate le conversioni da documenti cartacei a dati elettronici su piattaforme di archiviazione protette.

Attenzione particolare - ha sottolineato la relatrice - va all'autenticità degli atti: ogni eventuale modifica dei file è regolamentata in modo dettagliato. In ogni caso le responsabilità dell'archivista non cambiano col variare dei supporti.

Le diverse forme di scambio di dati attuabili non hanno di per sé la capacità di assicurare l'archiviazione di quanto trasmesso. Ne consegue che le informazioni da conservare avranno bisogno di specifiche regole di archiviazione. L'individuazione di tali procedure è l'o-

biiettivo della collaborazione instaurata fra la Direzione degli Archivi di Francia e i diversi operatori del settore. Due progetti sono allo studio: uno dedicato alla smaterializzazione degli atti pubblici, l'altro relativo al controllo di legalità. A questo proposito si valutano varie questioni: quali sono i nuovi attori dell'archiviazione elettronica? Quale il grado di partecipazione della Direzione degli Archivi? E quale rapporto può esservi tra l'articolazione delle procedure di scambio e quelle di archiviazione?

Erica Gay Archivi, Responsabile Biblioteche e Istituti Culturali Regione Piemonte

Il legame fra conservazione e fruizione

Il rapporto fra conservazione e fruizione di un bene è un legame imprescindibile; lo stabilisce anche il nuovo Codice dei Beni Culturali di inizio 2004. La tutela è finalizzata a garantire un uso, una lettura del messaggio culturale. La Regione in questo campo ha un compito preciso: favorire l'accesso e l'incontro fra il bene e chi lo usa e lo sa leggere. Il numero di utenti cresce. Strumenti digitali e Rete sono di grande aiuto. I compiti di un soggetto pubblico come la Regione si sviluppano secondo progetti orientati a un lavoro di organizzazione e ordinamento, di messa in relazione di informazioni diverse. Ma si sviluppa anche l'incentivazione nei confronti di altre istituzioni pubbliche e private in possesso

di depositi culturali. Tutto nel solco della Biblioteca Digitale Italiana che conta ormai quattro anni. «In Piemonte - ha ricordato Erica Gay - si raccolgono da tempo informazioni catalografiche rese disponibili sulla Rete. Il progetto Biblioteche in linea ha ormai 20 anni e un catalogo molto ricco. I documenti, le descrizioni degli archivi, dei fondi fotografici, dei manifesti, dei disegni verranno progressivamente resi disponibili in rete entro brevissimo tempo». L'utente di questi servizi ha spesso bisogno di fonti tra loro connesse, a prescindere dalla forma attraverso cui il dato gli viene trasmesso. Per questo il Piemonte ha deciso di costituire una cornice di ricerca che spazi sui sistemi specifici dei vari

campi. I progetti di digitalizzazione sono molti e toccano materiali di tipo diverso in contesti sia pubblici che privati. Ad esempio il progetto che riguarda l'Einaudi è sviluppato con l'Archivio di Stato, la Sovrintendenza ai Beni Archivistici e l'impegno finanziario delle Fondazioni bancarie.

Quanto alle possibilità che capacità gestionali e sicurezza delle memorie digitali siano effettivamente conservate, la Regione ritiene che, almeno per i primi anni, fruizione, gestione, manutenzione e conservazione siano assicurate dal CSI. «Il Consorzio ha sia le professionalità sia le strumentazioni tecniche indispensabili per assolvere bene il compito».



Erica Gay



Guido Melis, Floretta Rolleri e Guglielmo Longobardi

Gli storici e i dati informatizzati

Qual è il punto di vista dello storico dell'amministrazione di fronte all'informatica? Se lo è chiesto Guido Melis della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università "La Sapienza" di Roma. Il rapporto fra chi studia la storia delle istituzioni e l'archivio si pone in termini diversi rispetto al rapporto più importante che esiste fra lo storico genericamente inteso e la documentazione degli archivi.

Lo storico dell'amministrazione indaga le soste o le improvvise accelerazioni nell'iter di un documento; più una storia della routine amministrativa che del documento come evento in sé. Forse per questa sua naturale disposizione a studiare l'insieme, questo tipo di storico è più sensibile di altri ai problemi insiti nell'informatica. Ma la nuova realtà gli impone di modificare il profilo delle sue competenze professionali e, forse, il modello di formazione.

"La conoscenza della giustizia attraverso il suo patrimonio documentale" è il tema affrontato da Floretta Rolleri (Direttore Generale dei Sistemi Informativi Automatizzati del Ministero della Giustizia). Dal 1970 la banca dati della Corte di Cassazione è stata messa a disposizione degli operatori del diritto come dei magistrati; ormai i documenti in linea sono oltre 2,5 milioni. Lo sforzo del Ministero è di rendere consultabile quel grande patrimonio. Già le richieste di accesso, pur non gratuito per tutti, superano le 120 mila. Rapidissimi sono i tempi di aggiornamento.

«L'accesso è anche questione di democrazia. Dal 29 ottobre di quest'anno è disponibile in linea tutta la legislazione italiana dal 1948, mentre si sta imputando tutta la legislazione vigente. Avendo cura di mettere a disposizione degli studiosi l'intero iter delle leggi».

«L'attuale quadro normativo in materia di gestione informatica della documentazione amministrativa pone l'Italia all'avanguardia per le possibilità di innovazione e miglioramento dei servizi nella PA». Lo ha detto Guglielmo Longobardi del CNIPA (Centro Nazionale per l'Informatica nella PA). Lo sviluppo di strumenti come il protocollo informatico consente di realizzare effettivamente una gestione completamente automatizzata dei flussi documentali e di innovare profondamente le modalità di lavoro delle amministrazioni nel loro rapporto con i cittadini. Sistemi di protocollo informatico e gestione dei flussi documentali costituiscono strumenti per una trasparenza amministrativa verso cittadini e imprese; realizzano il diritto a conoscere lo stato delle loro pratiche. Quanto alla conservazione elettronica dei documenti, la delibera CNIPA 11/2004 fornisce le indicazioni necessarie per una corretta conservazione.

Patricia Manson, Head Unit Technology European Commission

Il contesto continentale

Allargando i temi della sessione al contesto europeo, Patricia Manson (Head Unit Technology - enhanced Learning and Cultural Heritage DG Information Society European Commission), ha elencato i problemi posti dalla conservazione digitale e dal multilinguismo. «Le nostre attività riguardano molti attori e molte organizzazioni. La soluzione delle questioni che ci stanno di fronte implicano questioni strategiche di ampio respiro. Conservare la memoria attraverso solide tracce del passato è essenziale per l'identità del Continente e delle sue società». Negli Stati Uniti per affrontare questo tipo di difficoltà si sono attuati, di recente, grossi investimenti che non si vedono in Europa. Esiste poi la questione dell'autenticità dei documenti elettronici e non ci nascondiamo i rischi della perdita di dati. Peraltro la proprietà intellettuale può costituire una barriera per l'archiviazione digitale. Occorrono soluzioni che compongano i diversi interessi.

Jim Suderman e Luciana Duranti

Il progetto InterPARES

Intervenendo al convegno, Jim Suderman, coordinatore dei programmi elettronici degli Archivi dell'Ontario (Canada) ha detto che «l'obiettivo di oggi non è solo la conservazione della memoria. Si cerca di assicurare la fruizione di un patrimonio insostituibile: il passato di una nazione, la sua storia, la sua cultura». E gli strumenti elettronici offrono molte opportunità, purché correttamente usati. Ma soprattutto Suderman ha illustrato le procedure di archiviazione dei materiali del Web. Un processo in cui entrano non solo parole, ma tracce sonore e visive. Ed è cruciale il controllo dell'autenticità delle fonti. Gli oggetti informatici, infatti, possono venire manipolati facilmente. Ma ci sono altre problematiche, come l'accessibilità agli archivi o la continuità di accesso ai contenuti. «Lavoriamo per creare archivi efficienti e duraturi», perché la labilità degli strumenti elettronici è nota a tutti e lo stesso problema dei supporti dei dati non lascia ancora tranquilli.

Riproponendo la questione della conservazione e della consultazione, Luciana Duranti (Chair and professor of archival studies dell'Università della British Columbia, Canada) ha parlato del progetto InterPARES (nelle sue fasi 1 e 2), di cui è Direttore. Chiamata a chiudere il convegno, ha affrontato la questione dei pericoli che corre ciò che si vuole conservare, visto che si sono già avute perdite. InterPARES è un progetto di ricerca internazionale (vi partecipano 25 nazioni); il suo scopo è sviluppare teorie e metodi per la conservazione a lungo termine della memoria digitale. Le caratteristiche principali delle identità digitali individuate da InterPARES 1 erano una forma fissa e un contenuto immutabile. «InterPARES 2 - ha detto Duranti - intende rendere possibile la conservazione a lungo termine di entità interattive e dinamiche, in modo che la loro accuratezza e affidabilità siano mantenute nel tempo e la loro autenticità sia verificabile». Il progetto cerca di sviluppare un modello la cui caratteristica principale sia la fluidità. In questa sua seconda fase si sono avanzate ipotesi suggestive per risolvere il problema di «intrappolare per il futuro una memoria liquida e costantemente rinnovata. Senza snaturarla».

Convegno sull'informatica per la Giustizia

Il processo telematico

Dai Registri Generali al sistema integrato dell'iter processuale

In che modo le nuove tecnologie modificano e favoriscono la realizzazione del processo telematico e come rispondono ruoli e competenze professionali alle innovazioni in atto? Sono alcune delle questioni che la Corte di Appello di Torino ha posto al centro dell'attenzione organizzando, con Regione Piemonte, Città di Torino, CSI e Sanpaolo IMI, il convegno "L'informatica per il processo penale: dai registri al sistema integrato", che si è tenuto il 26 novembre a Torino nell'aula magna del Palazzo di Giustizia "Bruno Caccia". Vi hanno partecipato i massimi dirigenti del Ministero della Giustizia, i capi degli Uffici Giudiziari, i dirigenti amministrativi, i magistrati referenti informatici e il personale dei CISIA (gli uffici di Coordinamento territo-

riale dei Sistemi Informativi Automatizzati). I lavori sono stati divisi in due sessioni: "Re.Ge. Relazionale: le esperienze del distretto" (dedicata al sistema informativo che gestisce l'iter processuale del procedimento dall'iscrizione della notizia di reato all'emissione della sentenza di primo e di secondo grado e la fase di visto/impugnazione della Procura Generale) e "SIES: l'integrazione fra l'esecuzione e la sorveglianza" (ovvero il sistema proprio della fase successiva alla sentenza, dalla sua esecuzione alla relativa sorveglianza).

Dopo i saluti dell'Assessore regionale Ugo Cavallera e del Presidente del CSI Carlo Di Giacomo (che ha ricordato l'impegno del Consorzio per l'informatizzazione della Giustizia), si sono succeduti

sul palco molti relatori. Fra questi Mario Novità (Presidente della Corte d'Appello di Torino), Bruno Tinti (Procuratore Aggiunto della Procura della Repubblica di Torino e Referente Informativo della Corte d'Appello di Torino), Floretta Rolleri (Direttore Generale dei Sistemi Informativi Automatizzati del Ministero della Giustizia), Nicola Cerrato (Capo Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, del Personale e dei Servizi del Ministero della Giustizia), Michele Di Lecce (Procuratore della Repubblica di Alessandria e Referente Nazionale Progetto Re.Ge.) e Domenico Pellegrini (Responsabile Nazionale Progetto SIES). Negli articoli seguenti pubblichiamo una breve sintesi degli interventi di Bruno Tinti e Floretta Rolleri.



Il convegno è stato organizzato dalla Corte di Appello di Torino nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia "Bruno Caccia"

Bruno Tinti: con il Re.Ge. un passo avanti

Se i ruoli fossero coperti...

Nella prima sessione del convegno, dedicata a "Re.Ge. Relazionale: le esperienze del distretto" ha tenuto la sua relazione Bruno Tinti, Procuratore Aggiunto di Torino e Referente Informativo della Corte d'Appello di Torino. Dopo essersi complimentato con il CSI-Piemonte per l'organizzazione del convegno, Tinti si è posto una domanda molto importante: «questa nuova procedura diminuirà i tempi della Magistratura? Per rispondere, il magistrato ha elencato quanti e quali siano i deficit che gravano sulla macchina della Giustizia italiana. A cominciare dagli organici: se tutti i ruoli fossero coperti le persone sarebbero ancora poche per raggiungere quella meta. Dal 1989 è entrato in funzione in tutti gli uffici giudiziari italiani il Re.Ge., il primo sistema informatico di gestione dei Registri Generali penali. Con l'entrata in vigore del nuovo Codice di Procedura Penale il CSI ha iniziato a lavorare sullo sviluppo di un sistema per la gestione informatica dei Registri sulla base di analisi svolte con magistrati e funzionari degli Uffici pretorili torinesi. Adesso Re.Ge. verrà progressivamente sostituito dal nuovo Re.Ge. Relazionale.

Ricordando che la sua esperienza è legata al processo penale, il magistrato ha parlato del passo avanti compiuto dalla macchina giudiziaria con la trasformazione di Re.Ge. in legge. Il che porta i Registri Generali informatizzati a valere per tutti gli uffici giudiziari italiani. Con una funzione unificante utilissima per il coordinamento e l'interazione fra uffici requirenti e giudicanti - di primo e secondo grado - Re.Ge. Relazionale rende immediatamente reperibili le informazioni del procedimento penale. Siamo di fronte ad un valido sistema integrato di supporto all'attività degli uffici dei vari gradi di giudizio. I tempi della Giustizia italiana ne sono avvantaggiati.

Floretta Rolleri: l'importanza delle nuove competenze professionali

Un sogno che si è realizzato

Più volte citata ed elogiata nel corso dei lavori, Floretta Rolleri (Direttore Generale dei Sistemi Informativi Automatizzati del Ministero della Giustizia) ha concluso il convegno con un sintetico intervento, in cui ha anche risposto ad alcuni dei quesiti posti durante i lavori.

«Con tanti colleghi abbiamo per anni condiviso alcuni sogni come quello di avere un sistema integrato per la gestione dei registri penali sia di primo che di secondo grado», ha affermato Rolleri. «Oggi Re.Ge. Relazionale. è un sogno realizzato. Scompaiono i Registri Generali, i libroni su cui ogni ufficio, manualmente, annotava le notizie relative a un procedimento, con i tempi di lavoro intuibili. Ma le difficoltà non sono mancate: i documenti informatizzati e la firma digitale hanno incontrato resistenze culturali, ora superate. «Adesso occorre arrivare a capire l'importanza di avere sentenze strutturate. Disponiamo di una base dati unitaria

con le Direzioni Distrettuali Antimafia e stiamo provvedendo alla definizione di un codice unico identificativo per tutti i soggetti che vengono in contatto con gli uffici giudiziari».

«Prevediamo - ha proseguito Rolleri - un'integrazione con il Centro Interforze della Polizia. Le forze di Polizia concordano con questo progetto, che ha ottenuto i fondi, e l'immissione dei dati in rete sarà automatica. In Italia la Giustizia viene spesso accusata di essere inefficiente, lenta e, paradossalmente, anche ingiusta. Con questa consapevolezza il Ministero e i suoi uffici strategici affrontano il tema delle nuove competenze e dei nuovi strumenti tecnologici che debbono essere acquisiti da tutte le figure del settore, magistrati, personale amministrativo e ufficiali di polizia giudiziaria. Siamo consapevoli che si tratta di conoscenze essenziali per tradurre in realtà le possibilità che oggi ci vengono offerte dall'informatica e dalla telematica».

La partecipazione della Regione Piemonte e della Provincia di Torino

La rassegna urbanistica nazionale a Venezia

Si è svolta a Venezia dal 10 al 20 novembre la IV Rassegna italiana organizzata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica. L'evento, che si tiene ogni 4 anni, è stato organizzato sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica e in collaborazione con la Marina Militare Italiana. Tante le iniziative presso l'Arsenale di Venezia: convegni, colloqui, dibattiti per fare il punto sulle politiche urbanistiche e territoriali, con i maggiori esperti e studiosi del settore. Oltre 300 casi di pianificazione, progettazione e politiche urbanistiche e territoriali, proposte da 200 Enti.

La Provincia di Torino ha presentato i risultati degli studi svolti per lo più dall'Assessorato alla Pianificazione Territoriale, Difesa del Suolo e Protezione Civile e dall'Assessorato allo Sviluppo Sostenibile e Pianificazione Ambientale, sviluppati in collaborazione con il Servizio Sistema Informativo Territoriale, Ambientale e Cartografico e con il CSI. Tra questi il processo di elaborazione dell'Osservatorio provinciale sulle trasformazioni territoriali e demografiche, che rappresenta il consumo del suolo avvenuto negli ultimi 200 anni. Un dato su tutti: il fenomeno dell'urbanizzazione ha coinvolto maggiormente Torino, la sua cintura e gli altri principali centri urbani della provincia, in massima misura negli anni del boom economico del dopoguerra (anni '60 - '70). Sono stati

presentati poi gli studi sulla riqualificazione di Corso Francia, dove passerà la nuova metropolitana torinese. Sinteticamente, mentre per Torino il problema sono le piazze, come luogo di aggregazione su cui insistono le fermate del metrò, per gli altri Comuni il problema principale sono i sistemi di interscambio con i diversi sistemi di mobilità: gomma (tangenziale) a Rivoli e ferrovia a Collegno. È stato presentato infine ciò che la Provincia di Torino, attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento, ha individuato come "Sistema del Grande Verde Provinciale": un'ipotesi di realizzazione di una rete ecologica che colleghi tra loro le aree di pregio e le zone protette in una grande "rete di spazi verdi", attraverso una struttura portante costituita dalle fasce fluviali.

Anche la Regione Piemonte è stata presente a Venezia, con uno stand in cui ha presentato alcuni progetti di pianificazione territoriale. Sono stati esposti piani operativi relativi ad ambiti di particolare interesse regionale, come il Piano di Approfondimento per la Valle di Susa (in previsione dell'Alta Velocità), il Progetto Territoriale Operativo dell'area del Mottarone, il Piano Paesistico della "tenuta ex reale e del centro storico di Pollenzo" e il Piano Paesistico della zona delle "Cascine ex Savoia, del parco e castello di Racconigi". Grande rilievo hanno avuto i diversi progetti europei per il governo del territorio (Progetto Enplan per la valutazione ambientale strategica e Progetto CVT per la valutazione di programmi complessi) finanziati in Piemonte nell'ambito del Programma Interreg, il Progetto SITAD (partito dalle indicazioni del programma della Commissione Europea Inspire) per la condivisione e l'interscambio di informazioni territoriali, e il Progetto Intesa GIS, finalizzato alla realizzazione di database topografici. È stato presentato, inoltre, il servizio di diffusione dei dati derivanti dalla memorizzazione dei Piani Regolatori Comunali, progetto che copre tutto quanto il territorio regionale e che permette l'aggiornamento continuo dei piani memorizzati.



Conservazione del sapere e tecnologia

continua dalla prima pagina

su supporti diversi. Pensiamo al patrimonio linguistico, storico, geografico: biblioteche, archivi, musei, gallerie lo stanno già facendo. Da queste tecnologie nascono però anche nuovi rischi, dovuti alla deperibilità dei supporti e alle rapide sostituzioni di tecnologie che scompaiono. E ancora, visto che non tutto può e deve venire conservato, emerge un'evidente questione di strategie di selezione su quanto, come, da chi, per quanto vada conservato. Inoltre la gestione documentale pone il problema dell'affidabilità e dell'accessibilità del patrimonio archiviato, sia dal punto di vista contenutistico che giuridico. Per contro Internet consente di costruire archivi personali, tanto facilmente costruibili quanto facilmente distruttabili. Dunque come avviene questa evoluzione e come si opera per rendere sicuro questo patrimonio? Chi si preoccupa di decidere cosa conservare delle informazioni prodotte? Come ci stiamo attrezzando per evitare i rischi della deperibilità dei supporti e della scomparsa di tecnologie da cui dipende la consultabilità del nostro retaggio culturale? Sono alcuni degli interrogativi posti ai relatori. «Lanciamo, senza pretese di esaustività, - ha concluso Spaziant - messaggi e sollecitazioni rivolte soprattutto agli Enti che su questi temi hanno compiti e responsabilità».

Un seminario organizzato da Regione Piemonte, CSI e SAS

Business Intelligence negli Enti pubblici

Le nuove frontiere per decidere al meglio in ogni situazione

Il termine inglese è "Business Intelligence". Si tratta dell'insieme di soluzioni e strumenti informatici che permettono a Enti pubblici o imprese di avere tutte le informazioni necessarie per prendere le decisioni migliori in ogni situazione. Per discuterne, a dicembre la Regione Piemonte e il CSI hanno organizzato con SAS (società produttrice di software per business intelligence) il seminario "Dalla conoscenza alla decisione: la Business Intelligence nella Pubblica Amministrazione". A fare gli onori di casa Sergio Crescimanno, Direttore regionale della Direzione Organizzazione (competente per i Sistemi Informativi). «I sistemi a supporto delle decisioni - ha detto

Crescimanno - consentono di estrarre informazioni utili, in scenari sempre più complessi. Spesso si hanno a disposizione dati non validi e un elevato numero di alternative. Ecco perché occorre avere un patrimonio di informazioni ben strutturate e disponibili al momento giusto». Quanto stanno facendo il Settore Sistemi Informativi e Informatica e il Laboratorio di ICT della Regione è stato illustrato dalla relazione di Roberto Moriondo e dall'intervento di Mario Ancilli, che ha prima evidenziato i passi metodologici e tecnologici delle soluzioni regionali e ne ha poi definito gli aspetti evolutivi. L'obiettivo è realizzare la raccolta, l'organizzazione, il perfezionamento, la diffusione veloce e interattiva delle informazioni alle persone che ne hanno bisogno.

Elena Fenoglio (Responsabile del Settore Progettazione, Sviluppo e Gestione del Sistema Informativo e Banca Dati Arianna del Consiglio regionale del Piemonte) è intervenuta per spiegare il nuovo modello di "assemblea digitale", che supporta le decisioni dei consiglieri anche attraverso la creazione di dossier virtuali personalizzati.

Giuliana Bonello, della Direzione CSI Dati e Servizi Informativi in Rete, ha sottolineato invece le linee di sviluppo nella PA attuate attraverso una piattaforma decisionale condivisa, che favorisce l'interscambio e che "faccia sistema". A Paolo Missier, dell'Università di Manchester, è toccato il compito di intervenire sulla qualità dei dati, per renderli utili a uno specifico utilizzo, per completezza e tempestività. Quanto costa e chi garantisce, insomma. Elena Fabbri (della SAS) è poi intervenuta sul "text mining", il processo di analisi che "estrae" le conoscenze utili disperse nei diversi testi. Per leggere, interpretare, classificare e integrare al meglio le fonti. Mentre Fabio Balduzzi (ICTeam) ha concluso i lavori parlando di misurazione e controllo delle informazioni nei Data Warehouse.

Tutti materiali del seminario sono disponibili on line, all'indirizzo www.ruparpiemonte.it

La Rete delle conoscenze

Realizzati già 200 indicatori comunali

La considerazione di partenza è molto semplice: negli ultimi decenni in Piemonte si è accumulato un patrimonio di dati immenso, che rischia di rimanere largamente sottoutilizzato. Questo perché in origine ogni banca dati era pensata per uno specifico utilizzo. I dati, insomma, non erano strutturati per facilitarne l'accesso. Così è nata l'idea di unire tutte queste informazioni, metterle in rete e renderle confrontabili tra di loro e potenzialmente aggiornabili dai singoli utenti, che a oggi compongono l'insieme della PA.

Anche se niente esclude che in un prossimo futuro possano diventare accessibili a tutti. L'elemento di partenza è il territorio comunale e i dati sono di tipo universale, cioè esistono per tutti i 1206 Comuni piemontesi. Si sono così realizzati circa 200 fra misure e indicatori, che spaziano dalla popolazione alle farmacie, al grado di scolarità o all'utilizzo del territorio.

Uno strumento per misurare la situazione socio-economica di ogni area. Ci sono infatti anche indicatori sul tenore di vita, come gli abbonamenti tv, il numero di automobili, i depositi bancari, l'ICI e l'IRPEF pagate. Il bello è che si tratta di dati riferiti ai Comuni che sono georeferenziati, cioè che si possono "vedere" sul territorio (tramite un Sistema Informativo Territoriale). Ogni Comune, così, può confrontare i propri indicatori con quelli dei Comuni vicini

(con quelli della propria dimensione, ad esempio), oppure con la media della zona o con quella regionale. E vedere qual è stata l'evoluzione negli anni. In poche parole fare una analisi dinamica della situazione.

In questo modo diventa più facile pianificare le risorse, individuare i punti di forza e di debolezza. Diventa possibile, cioè, "misurare" e basarsi su dati certi e non semplicemente su stime. Inoltre il sistema è predisposto per la compilazione della "Relazione previsionale programmatica" che ogni anno i Comuni debbono allegare al Bilancio di Previsione. Tutti i dati sono facilmente accessibili attraverso RUPARPIEMONTE. Ma la novità riguarda l'accesso ai dati anche attraverso la cartografia, che permette di visualizzare e stampare con immediatezza anche i dati cartografici (come le aree urbanizzate, i corsi d'acqua o gli insediamenti produttivi).

La Rete delle conoscenze è stata realizzata grazie ai finanziamenti regionali 2003/04 del "Patto per il Piemonte", che mira al sostegno dei Comuni al di sotto dei 5 mila abitanti. Gli sviluppi futuri riguardano infatti la possibilità di coinvolgere Comuni e Province, in modo da aggiornare i dati con quelli in possesso diretto delle amministrazioni locali che, da utilizzatrici, diventerebbero anche fornitrici di dati, consentendo così alle banche dati un migliore aggiornamento.



Il Sistema Informativo dell'ARPA

Il Direttore dell'Agenzia Coccolo parla del ruolo del CSI

Si è svolto a metà novembre a Torino, presso il Centro Incontri della Regione Piemonte, il seminario su "Gli sviluppi e i cambiamenti del Sistema Informativo ed Informativo di ARPA Piemonte", organizzato dalla stessa Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale e che ha visto fra i partecipanti anche il CSI-Piemonte.

Come ha riassunto Renata Civera, responsabile Ambiente del CSI, quello fra ARPA e Consorzio è un rapporto consolidato, che va avanti oramai da parecchio tempo. ARPA ha aderito al CSI fin dal 1996, ma ora si tratta di fare un ulteriore salto di qualità. ARPA, infatti, lavora per tutta la Pubblica Amministrazione piemontese, dagli Enti locali alla Regione, su tutto il territorio. Per questo il proprio Sistema Informativo non può essere isolato, bensì correlato con quello della Regione e quello delle Province, fino ai Comuni. In particolare con il SIRA (il Sistema Informativo Regionale Ambientale), della Direzione Tutela Ambiente, e con il SIRI (Sistema Informativo Risorse Idriche), della Direzione Risorse Idriche, entrambi della Regione Piemonte. Ma non solo. Di grande importanza sono i collegamenti con i sistemi della Sanità, delle Asl e delle Province. Peraltro, in prospettiva i servizi ARPA potranno essere accessibili sulla Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione Regionale (RUPARPIEMONTE). In buona sostanza l'ARPA ha forti legami con il Sistema Piemonte e intende avere il CSI come partner in grado di fornire soluzioni tecnologiche ed esperti di Sistemi Informativi ambientali e territoriali e di cooperazione inter-

ente. Per questo è stato stipulato un contratto di esternalizzazione del Sistema Informativo dell'ARPA, che - sottolinea il Direttore Vincenzo Coccolo - non significa perdere il controllo, ma piuttosto sviluppare una forte capacità di indirizzo dello stesso. Si tenga conto che l'ARPA ha decine di sedi in Piemonte e ogni sede ha rapporti con molte Amministrazioni locali. Per questo i primi passi sono stati la posta elettronica e il protocollo informatico, ma presto verrà cablata la sede di Alessandria. Inoltre - sottolinea Coccolo - stanno partendo i progetti per il controllo di gestione e il supporto strategico, il nuovo sito Web (realizzato dal

CSI) e la gestione dei controlli ambientali. Intanto, in vista degli imminenti test per i Giochi Olimpici Invernali 2006, va a pieno regime la sede operativa ARPA di Sestriere, che fornirà assistenza con previsioni meteo locali, stato della neve e previsioni valanghe (la sede rimarrà anche dopo i giochi). Così - conclude Coccolo - supportati dal partner CSI-Piemonte nello sviluppo e gestione del Sistema Informativo dell'Agenzia, nella logica inter-ente del Sistema Piemonte e di servizi innovativi costantemente monitorati, l'ARPA potrà concentrarsi sulla propria missione istituzionale nel campo della sicurezza e della prevenzione ambientale.

Sono diciotto i computer che sono andati ad arricchire la dotazione dei laboratori di informatica dell'Istituto minorile "Ferrante Aporti" di Torino. Tutte le macchine sono state donate dal LISEM nell'ambito del suo Progetto RIUSA ("Ricicla e Impara in Urban 2 con lo Scambio di Apparecchiature informatiche").

I particolari dell'iniziativa sono stati presentati nel corso di una conferenza stampa a cui hanno preso parte Alessandra Speranza (Assessore al Sistema Informativo della Provincia di Torino), Serenella Pesarin (Ministero della Giustizia), Giuseppe Centomani (Direttore del Centro per la Giustizia minorile di Piemonte e Valle d'Aosta), Juri Bossuto (Presidente del Comitato Urban 2) e Nicola Bizzarro (Direttore del LISEM).

Lanciato dal LISEM nel gennaio 2003, in collaborazione con CSP (Innovazione nell'ICT), RIUSA ha l'obiettivo di acquisire computer divenuti obsoleti, per metterli a disposizione delle associazioni e delle istituzioni dell'area Urban 2 dopo un opportuno ricondizionamento tecnologico e l'installazione di software open source. Condividendo la filosofia di fondo, ad aprile 2004 anche la Provincia di Torino ha aderito all'iniziativa, attraverso la donazione di 200 personal computer. Per informazioni: www.lisem.it/innovazione

Lo storico e il diritto al passato

continua dalla prima pagina

preziose indicazioni di testi, l'esplorazione di Giuseppe Recuperati sul rapporto fra storia e memoria, «una relazione difficile e, soprattutto, in notevole trasformazione». Si è passati da un'ottica in cui il rapporto storia-memoria privilegiava immediatamente il primo termine (posizione che emerge ancora in "Storia e memoria" di Jacques Le Goff - Einaudi) a una riflessione che pone l'accento sulla memoria «oggetto di un'ottica che investe letteratura, storia della filosofia, storia della scienza, narratologia, ermeneutica e altro ancora».

Al termine del suo excursus, ricco di esempi anche di storia del Novecento, Giuseppe Recuperati esprime un chiaro convincimento:

la memoria richiede fedeltà mentre la storia è soprattutto critica. E venendo al passato dell'Italia e alla richiesta di qualche frettoloso politico di superare le memorie divise per costruire una identità comune, il relatore ha fatto proprio quanto scritto da Sergio Luzzatto: «il diritto alla propria memoria con tutto il suo carico di responsabilità e di sofferenza». La memoria di parte può venire utilizzata per costruire una cattiva storia, come spesso avviene - ricorda Ricuperati - quando le ipotesi di partenza sovrappanno i risultati. Contro ogni revisionismo la difesa sono le vecchie regole del mestiere di storico: «la storia come storiografia non è memoria, non è retorica dello stupore, ma critica responsabile, anamnesi, ricerca della verità, etica».

Con RIUSA più computer per il Ferrante Aporti



www.nuovistrumenti.it

Periodico per la Pubblica Amministrazione a cura del CSI-Piemonte
Corso Unione Sovietica 216
10134 Torino
Telefono 011 316 9029
www.csi.it

DIRETTORE E AMMINISTRATORE RESPONSABILE
Renzo Rovaris

REDAZIONE
Maurizio Gomboli
Remo Guerra
Andrea Liberatori
Francesca Olivero
redazione@nuovistrumenti.it

HANNO COLLABORATO
Sergio Bruscolo, Alberto Collo,
Guglielmo Gasparini, Sara Mammoni,
Calogero Martorana, Andrea Muraca,
Elena Occeppo, Elena Romagnolo

Registrazione presso il tribunale di Torino
n. 3069 del 18/06/81
Sped. in abb. post. - Pubbl. 50%
www.nuovistrumenti.it
4° trimestre, n. 8 Torino, dicembre 2004

Impaginazione Stefano Simoni
Stampa Ages Arti Grafiche - Torino